

L'aspetto più preoccupante dell'operazione che ha portato all'arresto in Lombardia di alcuni boss della 'ndrangheta è questa affermazione del procuratore antimafia Roberto Pennisi: "La penetrazione sembra accentuarsi, favorita da una maggiore predisposizione degli ambienti amministrativi, economici e finanziari ad avvalersi dei rapporti che s'instaurano con l'ambiente criminale. Soprattutto nei settori delle opere pubbliche, dell'edilizia, dei mercati e della circolazione del denaro".

Oltre che preoccupante, questa valutazione è, forse volutamente, un poco generica; ma col vago termine di "ambienti" si lascia intendere che funzionari pubblici (amministrazione) e operatori economici e finanziari in regola con la legge non sono riluttanti a partecipare a lucrose iniziative criminali.

Non mi sorprende che Milano sia divenuta capitale della 'ndrangheta e dello spaccio della droga (al secondo posto per numero di persone indagate per questo: 1247 contro 1440 a Napoli). Appena dieci giorni prima degli arresti del 17 marzo avevo partecipato a un convegno a Cosenza, organizzato dal prof. Mario Caligiuri, del Dipartimento di Scienza dell'Educazione dell'Università della Calabria, in occasione della conclusione del solo Master sulla "Intelligence" operante nelle accademie italiane (vi ho tenuto la lezione conclusiva).

Nella contemporanea giornata di studio su "Ndrangheta: l'educazione e le istituzioni per un progetto comune" ho sentito le relazioni dei partecipanti al Master, dei docenti e degli operatori contro l'organizzazione criminale alla guida di Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, oltre che del Vice Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, sen. Luigi De Sena.

Ne è uscito un quadro impressionante sulla "portata eversiva di un fenomeno che oggi rappresenta una delle maggiori minacce alla sicurezza nazionale e all'ordine costituzionale". La 'ndrangheta produce un fatturato annuo di quarantaquattro miliardi di euro, ventidue dei quali derivanti dal traffico di cocaina, del quale gestisce tutta la filiera – dalla proprietà dei terreni dove la si produce alle raffinerie, sino alla distribuzione capillare di bustine davanti alle scuole, le prime regalate per indurre al consumo.

Questa organizzazione "non è contro lo Stato, è dentro lo Stato, come è dentro l'economia", con un "investimento costante di milioni di euro impiegati per corrompere funzionari pubblici e politici, per far assumere protetti dell'organizzazione, per creare imprese con prestanome, per partecipare agli appalti pubblici delle grandi infrastrutture, per entrare nelle aziende sane, condizionare le vite di migliaia di persone".

Traggo queste citazioni dagli atti del convegno di studi e dalla pubblicazione "Intelligence e 'ndrangheta", pubblicati a cura dell'Università della Calabria e che sarebbero di utilissima lettura per i componenti della commissione antimafia recentemente nominata dal consiglio comunale di Milano.

I magistrati hanno rilevato che la 'ndrangheta ha sull'Expo "interessi maggiori di quelli ipotizzabili per il ponte sullo stretto di Messina". Rilancio e snellimento delle procedure per l'edilizia e degli appalti pubblici per le grandi infrastrutture sono le misure chiave con le quali il governo pensa di fronteggiare la crisi economica.

Una organizzazione criminale che non è in crisi di liquidità, che è "dentro lo Stato e non contro lo Stato", già opera per gestire attività dalle quali ricava gli altri ventidue miliardi di euro annui non derivanti dalla droga.

Sappiamo che questo sta avvenendo, sappiamo che, in Calabria come in Lombardia, magistrati e forze dell'ordine stanno fronteggiando un fenomeno che è una gravissima minaccia per la convivenza civile. Ma l'opinione pubblica non è sufficientemente informata, i media non fanno abbastanza e trascurando questo grave pericolo danno spazio a vicende minori o addirittura insignificanti. È in questo ambito che vanno cambiati mentalità e comportamenti.

Giorgio Galli